

Quegli arsenali comprati coi denari sporchi

MASSIMO TEODORI

Quel che c'è da temere, dopo le bombe, sono i profittatori. Non già quelli che ripetono la solita storiella, che peraltro è stata già ampiamente declinata dal capo dello Stato, dal presidente del Consiglio e dal ministro dell'Interno, secondo cui gli attentati sono diretti a indebolire le istituzioni e a interrompere il processo di rinnovamento. Ma, piuttosto, quanti vogliono cogliere quest'occasione per riproporre - secondo lessici diversi ma analogo contenuto - ampie unità politiche o nuove solidarietà nazionali, maggiorianze governative e

alleanze partitiche che ripercorrono le sciagurate pratiche consociative che hanno devastato l'Italia.

Rispettiamo l'allarme sociale che giustamente pervade tanta gente di fronte al ripetersi di eventi tanto drammatici quanto miste-riosi, ma temiamo fortemente l'uso politico dell'allarmismo sociale che tende a proporre soluzioni d'emergenza che, come sempre, distruggono libertà e democrazia. L'unità, così largamente invocata a cominciare

da Scalfaro, è sì un bene se riguarda il consenso intorno ai valori praticati da una determinata comunità nazionale, ma diviene un inganno se si trasferisce sul piano politico per mettere insieme i responsabili dei disastri e le vittime, i ladri e coloro che li vogliono cacciare via. La politica italiana, se vuole riacquistare la sua dignità, deve ritrovare effettive divisioni tra chi la pensa in un modo e chi nel modo opposto, riguardo alle istituzioni, all'economia, e alle libertà. La finzione di unità nazionale sarebbe uno sciagurato

passo indietro di vent'anni; non è, come dice Occhetto, che ci troviamo di fronte a una manovra reazionaria perché antiunitaria, ma, al contrario, sarebbe reazionario un esito politico se fosse forzato a essere unitario.

Per chi come noi non ama esercitarsi in illazioni e dietrologie da strapazzo, l'ipotesi più attendibile è che gli attentati servano a inviare dei messaggi in senso diverso sulle due questioni che sono al centro del paese: Mani Pulite e mafia. In particolare ci sembra che l'affaire Enimont contenga in sé quell'enorme potenziale dirompente che sempre, anche per l'Italia, ha accompagnato in un unico

sistema di scambio il petrolio, il traffico delle armi, la droga e fiumi di danaro sporco e illegale. È soprattutto quest'aspetto di Mani Pulite che sembra quello maggiormente suscettibile di attirare, in ragione del passato e in previsione delle rivelazioni che si annunciano al presente, l'entrata in azione degli specialisti del grande crimine.

Ma sia che si tratti di bombe legate alla mafia che al petrolio o, addirittura, che ci si trovi di fronte alla semplice continuazione in codice criminale di una conversazione a lungo intrattenuta a suon di lacrime e sangue da parte di interlocutori che non accettano di scomparire dalla scena del potere, non si deve sotto-

valutare, per l'influenza sul presente, il peso catastrofico del passato. Per oltre un quarto di secolo hanno impunemente scorrazzato per la penisola attentatori veri e finti, bombaroli di pseudodestra e pseudosinistra, agenti segreti ben noti che si esercitavano in marce chingegni di morte, golpisti costruiti da ministri e ministri attaccati alla poltrona grazie ai golpisti, generali che capeggiavano bande di rapinatori e ladri che venivano elevati al rango di grandi dirigenti, politici confidenti della mala di cui si servivano e malavitosi confidenti dei politici da cui ottenevano benefici, mafiosi che impunemente potevano regolare i propri conti tra loro e sulla pelle di chi

non si assoggettava alla loro legge, banchieri al cui servizio venivano ingaggiati squadacce criminali e gruppi criminali che si facevano banchieri grazie all'inerzia dei controlli.

Questo potenziale illegale ed eversivo ha avuto troppo a lungo licenza ufficiale di agire. Negli arsenali della Repubblica si sono così ammassati troppi danari sporchi, troppe attrezzature di morte e si sono addestrate troppe specialistiche del crimine. La mancanza di accertamento delle responsabilità ha completato l'opera consentendo che gli scellerati silos non fossero mai aperti e bonificati.

Così, oggi stiamo pagando anche per quel che non

si è fatto ieri. Occorre provocare una ventata d'aria fresca, aprire gli arsenali, svuotarli degli armamenti di morte, disseppellire l'oro nascosto sul fondo dei barili, mettere i responsabili in condizioni di non nuocere più. In definitiva occorre rompere radicalmente con il passato.

Ma ciò non è possibile ricorrendo a nuove vecchie unità nazionali.

Lo si può ottenere con la riconquista di una politica nella quale ognuno occupi il proprio posto in una democrazia delle contrapposizioni che non approfitti delle paure nazionali sfruttando le bombe per riproporre vecchie forme.

L'INDIPENDENTE, 29 luglio 1983